

UN LIBRO MOLTO PERICOLOSO

Christopher B. Krebs

UN LIBRO MOLTO PERICOLOSO

La *Germania* di Tacito
dall'Impero romano al Terzo Reich

Traduzione di Maria Luisa De Seta

Postfazione di Paolo Fedeli

il lavoro editoriale

*A mio padre Rudlph Bodo Jürgen Krebs
per il suo settantesimo compleanno*

© Copyright 2012
by il lavoro editoriale (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 - 60100 Ancona Italia
Tutti i diritti riservati

Prima edizione 2011
W.W. Norton & Company, Inc. - New York

www.illavoroeditoriale.com
ISBN 9788876636974

NOTA

La formidabile vicenda del codice jesino della *Germania* di Tacito, nella quale sembrano fondersi le storie “locali” di una biblioteca umanistica nobile, le relazioni reciproche, probabilmente non casuali, di alcuni umanisti di origine marchigiana come Enoch di Ascoli, allievo del torentino Francesco Filelfo, con la costituenda nuova Biblioteca Vaticana, e le grandi “invenzioni della tradizione” germanica, era un argomento troppo interessante per non sollecitare il progetto di farne un volume, condiviso sin dal 2009 con alcuni amici come Rosalia Bigliardi, allora direttrice della Biblioteca civica di Jesi, e Cesare Annibaldi, pronipote dell’omonimo scopritore del *Codex Aesinas* e autorevole organizzatore culturale.

Avevamo già pensato a un indice possibile e ad alcune collaborazioni con l’aiuto di Guglielmo Cavallo, tra i massimi studiosi italiani di paleografia e storia della scrittura, quando, nel 2011, venimmo a conoscenza dell’uscita di questo affascinante lavoro di Christopher B. Krebs dedicato all’avventura intellettuale della *Germania*.

Siamo quindi particolarmente grati all’autore per aver subito raccolto la nostra proposta di edizione italiana, che esce arricchita dalla Postfazione di Paolo Fedeli, latinista di lungo corso ed Accademico dei Lincei, e non sarebbe stata possibile senza il sostegno entusiasta di Gennaro Pieralisi e della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi.

L’editore

RINGRAZIAMENTI

Sono molte le persone che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.

Per prima cosa voglio ringraziare i miei maestri, sinceramente anche se in ritardo. Ho avuto la fortuna di apprendere il latino da piccolo, stimolato inizialmente da Elke Steinkrauß durante gli anni della scuola elementare (Grundschule am Weinmeisterhorn) e di essere poi messo alla prova da Walter Fietz al liceo (Kant Gymnasium). Lì, con una certa ingenuità, ho iniziato a studiare anche il greco antico, sotto la guida di Elisabeth Krause. Quando, dopo un'interruzione, sono tornato a studiare le lingue classiche all'università, ho preso consapevolezza del mio profondo debito nei loro confronti. Anche se l'inglese è stata l'ultima delle lingue che ho inserito nel mio curriculum, ho avuto la fortuna di aver avuto come insegnante Gabriele Zigann (ora Tapphorn), cosa che mi ha poi permesso di studiare in Inghilterra e vivere e lavorare e scrivere negli Stati Uniti d'America. Ho un debito altrettanto profondo da dichiarare: mi sarei mosso con passi molto meno sicuri lungo quattrocentocinquanta anni di storia europea, se non avessi visitato prima, durante gli anni in cui seguivo le lezioni di storia, gran parte di questi luoghi. L'istruzione non dovrebbe essere un privilegio, ma io mi sento privilegiato.

È stato un privilegio anche aver lavorato, di recente, in due straordinarie biblioteche, nella Harvard College Library, specialmente nella sezione della biblioteca Widener con i suoi meravigliosi scaffali in vetro, e, per quasi un anno, nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Studiare l'impatto della *Germania* di Tacito ha comportato la consultazione di un gran numero di libri, riviste e altri documenti, pubblicati nel corso di molti secoli in posti molto distanti tra loro, e queste due biblioteche avevano, nei loro rispettivi fondi, i testi di cui avevo bisogno o, quando non era così, me ne hanno permesso la consultazione attraverso il loro moderno sistema di prestito interbibliotecario. Sono particolarmente grato al personale della Widener e della Houghton (che conserva la collezione dei libri e manoscritti rari di Harvard): per quanto fosse oscuro o raro il documento che mi interessava, dovunque io mi voltassi alla ricerca di aiuto, ho incontrato sempre cortesia e professionalità. Altre istituzioni hanno risposto prontamente alle mie richieste di informazioni e documenti: l'Archiv des Erzbistums München und Freising; L'Hoover Institut, il Bundesarchiv Koblenz, il Bundesarchiv Berlin, la Bibliote-

ca Nazionale di Roma, l'Ufficio del turismo del Comune di Jesi e l'Ufficio informazioni e accoglienza turistica di Osimo.

Aggirandomi tra gli scaffali della Biblioteca Widener alla ricerca di riferimenti e citazioni del *pericolosissimo libro* di Tacito, mi sono avventurato più volte in campi di cui non avevo esperienza. Per l'aiuto ricevuto sono grato a: Giovanni Baldeschi Balleani per la storia della sua famiglia e del *Codex Aesinas*; ai dott. Michael Carhart (University of Kassel) e Nicola Mclelland (University of Nottingham) per le teorie linguistiche del XVII secolo; ai professori Roger Chickering e Björn Hofmeister (entrambi della Georgetown University) per l'aiuto nel districarmi nelle *Aldeutsche Blätter*. Ringraziamenti particolari sono dovuti al dott. Brian Vick (Emory University), che non soltanto mi ha aiutato per questioni relative ai secoli XVIII e XIX, ma ha anche letto e fatto diverse annotazioni su due capitoli, e al dott. Allan A. Lud e a Heather Pringle per il loro aiuto generoso e per l'attenta lettura del capitolo sul Nazionalsocialismo.

Ho incontrato due sfide: trovare tracce di Tacito e presentarle in forma leggibile. Molti amici, tra i quali considero anche molti dei miei studenti, hanno letto e commentato alcuni capitoli e mi hanno aiutato in modi diversi. Ringrazio di cuore Sean Braswell, Tiziana D'Angelo, Caitlin A. Donovan, Christian Flow, Edward A. Gargan, Christopher D. Johnson, Elizabeth D. Mann, Alex Rehding, Ryan Rowberry, e il mio agente Steve Wasserman. Andrew C. Johnston e Ryan B. Samuels non soltanto hanno letto parte del testo, ma hanno anche controllato molti riferimenti, e Rebecca A. Katz ha rivisto tutto il testo, dall'inizio alla fine, facendomi notare imprecisioni e sviste, salvandomi così da alcuni abbagli. Tutti mi hanno aiutato a perfezionare questo libro, ma nessuno più di Amily Cherry, che con grandi dosi di ironia e molta pazienza, mi ha guidato in questa impresa dall'inizio alla fine.

INTRODUZIONE

Un passato portentoso

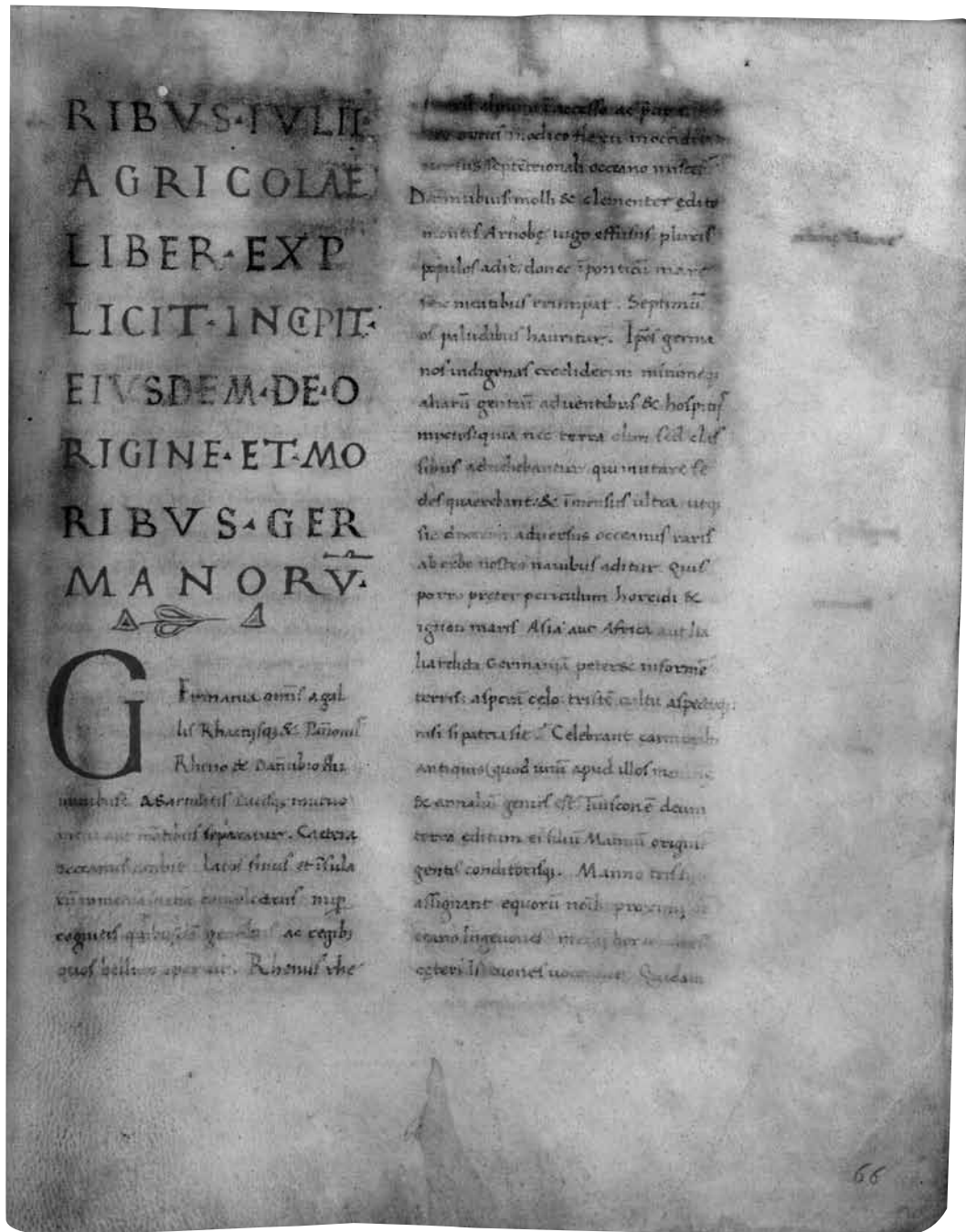
Così noi dovremmo essere ancora, o almeno alcuni di noi.

Heinrich Himmler, *Diario*, 24 settembre 1924.

Con la fretta di chi sa di avere i giorni contati, il distaccamento delle SS risalì il viale coperto di sabbia e ciottoli: ombreggiato da due fitte file di alberi, si apriva infine su un ampio cortile. Qui, a quindici chilometri a ovest del capoluogo regionale Ancona, sulla costa adriatica, e poco a sud di Jesi, con il suo pericoloso aeroporto, gli uomini delle SS stavano, con i loro sostenitori locali, di fronte alla *villa Fontedàmo*. Con i suoi tre piani, l'ingresso frontale abbellito da sei colonne e da un piccolo balcone centrale, dipinta di quei colori chiari che combattono il caldo dei pomeriggi estivi, sembrava stranamente tranquilla. Era l'autunno del 1943. Le truppe alleate avevano appena iniziato lo sbarco nel sud d'Italia.

Agenti di Heinrich Himmler, il capo della squadra di sicurezza (*Reichsführer SS*), gli uomini delle SS bussarono violentemente alla porta e in un secondo la buttarono giù, calpestando il piccolo mosaico sul pavimento. I suoi tasselli color terra riportano l'anno di fondazione della villa: 1855. I nazisti si precipitarono dentro, ma trovarono il posto abbandonato, e perquisirono minuziosamente le stanze e ogni angolo, centimetro per centimetro, piano per piano, fino a scatenarsi nel puro vandalismo: rovinarono affreschi, quadri e libri. Ma l'oggetto del desiderio di Himmler era al sicuro, fuori dalla loro portata, e non riuscirono a trovare quello che stavano cercando.

Il proprietario della villa, il conte Aurelio Baldeschi Guglielmi Balleani, aveva sistemato la sua famiglia in un'altra delle sue case nella vicina Osimo. Questo antico borgo in collina, i cui abitanti parlano di se stessi come de *i senza testa*, riferendosi a una serie di statue presenti in città, sembrava il posto più sicuro: era abbastanza lontano dall'aeroporto, posto sopra un'intricata rete di cunicoli sotterranei accessibili dal palazzo. Per migliaia di anni questi cunicoli, tunnel e cantine, scavati nell'arenaria color ocra, avevano fornito protezione umida. Ora proteggevano il conte insieme a sua moglie e ai suoi due figli, che grazie alla premura di due uomini, l'autista Giuseppe Angeletti e il cameriere Riccardo Cerioni, non mancavano di nulla.



Cornelio Tacito, *De origine et moribus Germanorum*, codice originariamente conservato nella Biblioteca Baldeschi Balleani di Jesi (chiamato codex Aesinas, oggi codice 1631 della Biblioteca Nazionale "V. Emanuele II", Roma), c. 65v.

Quando le truppe delle SS bussarono alla porta, l'eco poteva essere sentita fin nei sotterranei. Il conte Baldeschi Balleani aveva già ricevuto "visite" in passato: i Nazionalsocialisti tedeschi negli anni Venti, poi i Socialisti e i Fascisti italiani dal 1930. Lo stesso Adolf Hitler era interessato a uno dei beni di famiglia. Ma, come le truppe delle SS che avevano frugato nella *villa Fontedàmo*, nessuno di loro riuscì a entrarne in possesso; dopo anni di dimenticanza, era improvvisamente finito nelle mani di un sacerdote, quando, nel 1901, la biblioteca di un altro dei palazzi dei Baldeschi Balleani, nel centro di Jesi, aveva restituito il più antico manoscritto di "uno dei cento libri più pericolosi mai scritti"¹.

Quasi duemila anni dopo essere stata composta, cinquecento anni dopo essere stata scoperta da un collezionista di manoscritti, la *Germania* di Tacito era ancora una volta, e per l'ultima volta, oggetto di sogni e desideri.

Con tutta la sua storia, poco importa che il cosiddetto *Codex Aesinas*, il manoscritto della *Germania* copiato a mano nel XV secolo e scoperto a Jesi, fosse sfuggito agli artigli dei nazisti. Le parole di Tacito avevano già fatto il loro danno.

Heinrich Himmler, il capo delle SS, e in quanto tale responsabile ultimo dell'esecuzione di milioni di uomini, non è passato alla storia come un bibliofilo. Perché, dunque, il secondo uomo più potente del Terzo Reich era interessato alla *Germania*? Per quale motivo, mentre il mondo intero era inghiottito dalla guerra, era così interessato alle sorti di un manoscritto vecchio quasi duemila anni, che lo storico latino Cornelio Tacito aveva scritto nel 98 d.C., *Origini e costumi del popolo Germanico*, come recita il titolo della *Germania* sul manoscritto tanto desiderato? Cosa rende questo racconto etnografico, di meno di trenta pagine, prezioso a tal punto che egli cercò di rubarlo, sebbene il manoscritto fosse decifrabile solo da specialisti e il testo disponibile in latino e in traduzioni moderne in tutta la Germania nazista; e ben da quattrocento anni?

La *Germania*, come normalmente è chiamato il libello di Tacito, faceva parte dei programmi scolastici ed era abbondantemente citata negli articoli dei nazisti, e motivo di entusiasmo per innumerevoli nazionalsocialisti, dai soldati semplici ai capi di partito. Unico resoconto antico completo sul popolo germanico, era visto come una descrizione del popolo tedesco, ed era ampiamente celebrato come un "magnifico documento"². Sfortunatamente non è un resoconto e non riguarda neppure il passato del popolo dei *Germani*.

I *Germani*, così chiamerò gli appartenenti alle tribù germaniche, per distinguerli dai tedeschi, sfuggono a qualsiasi tentativo di definizione univoca³. Per i Romani, che seguivano le orme del loro comandante Giulio Cesare, essi erano i ribelli del nord, a est del Reno, che vagano in una regione compresa tra il Mar Baltico a nord e le Alpi a sud, e (di solito) il fiume Vistola a est. Mentre gli scrittori latini sapevano di numerose tribù germaniche, i Goti, gli Svevi e i Teutoni, essi si consideravano un gruppo etnico unitario delimitato dai confini geografici. Per un linguista moderno, d'altra parte, "germanico" si riferisce a un ramo della fa-

miglia indo-europea da cui in un dato momento sono nate il tedesco, l'inglese, lo svedese e altre lingue al momento opportuno. Da questo punto di vista, includeremo nella definizione di *Germanen* tutti colori che parlano la lingua germanica. In modo ancora leggermente diverso, gli archeologi hanno inizialmente definito "germanico" qualunque reperto ritrovato a nord che non fosse di origine romana, salvo poi, intorno al 1900, affinare il loro metodo e definire *Germanen* solo quanti condividevano una stessa cultura materiale.

Questa immagine sfocata pone due problemi. Gli scrittori di Roma, e Tacito tra questi, dimostrano scarso interesse per la cultura materiale delle tribù germaniche e ancora meno per le loro lingue. La maggior parte delle persone che loro chiamavano, alla latina, *Germani*, potrebbero aver parlato la stessa lingua e usato oggetti simili, ma, di fatto, non lo sappiamo. Le tre diverse fonti – testimonianze antiche, i dati linguistici e archeologici – semplicemente non testimoniano l'esistenza di un popolo unitario. Ciononostante, non importa come i *Germanen* venissero definiti, essi non devono essere considerati gli antenati dei Tedeschi di oggi, quasi come "antichi Tedeschi". Anche se Tacito e altri scrittori romani descrivono i *Germanen* come un gruppo etnico coeso, che formava una nazione, essi non lo erano. Da quali *Germanen* discendono dunque i Tedeschi? Quale caratteristica li accomuna ai loro presunti antenati? E cosa si può ancora dire delle tribù germaniche che vivevano al di fuori dell'odierna Germania, come i Goti, dei quali gli Svedesi si dichiarano discendenti? La linea del tempo tra il passato germanico e il presente tedesco è spezzata: i *Germani* non sono i primi Tedeschi. Ci sono pochi lettori di Tacito che si sono resi conto di ciò, anzi, la maggior parte di essi, dal XV al XX secolo, ha studiato la *Germania* secondo una prospettiva ideologica, considerandola la porta di ingresso nel passato tedesco.

Considerato come l'aurora della storia tedesca, il testo di Tacito è stato quindi usato per gettar luce sulla vita e sulle abitudini degli antichi *Germani*⁴. La luce dell'alba è dorata, e la maggior parte dei lettori ha ricevuto un'impressione positiva. La *Germania* era stata appena recuperata dalla polverosa biblioteca di un monastero tedesco del XV secolo, e già forniva quelli che poi sarebbero diventati gli epiteti tradizionali degli antenati dei Tedeschi: semplici, coraggiosi, leali, puri, onesti e degni di onore. Quando Heinrich Himmler lesse la *Germania*, venti anni prima della missione poco fa descritta, essa pizzicò una corda rara nel suo cuore: "così" come i nostri antenati "noi dovremmo essere ancora" annotò nel suo taccuino⁵. Egli era però solo uno nella lunga lista di lettori, che inizia con l'umanista italiano Giannantonio Campano, il quale, nel 1471, esortava i suoi lettori d'Oltralpe ad alzarsi per tornare a essere quelli che erano stati un tempo. Alcuni secoli dopo Hitler in persona considerò "Rivoluzione germanica" come un possibile titolo per il suo *Mein Kampf*. Sebbene il *Führer*, che nel 1936 chiese a Mussolini la restituzione del *Codex Aesinas*, alla fine scartò questo titolo, esso avrebbe potuto catturare (in modo fin troppo adatto a Hitler) una componente ideologica importante per molti nazionalsocialisti, che chiedevano un ritorno a casa, sulle rive del passato⁶. Per

approdare su questa “Germania” ideale, loro – e come loro generazioni di germanofili prima di loro – contavano su Tacito come timoniere involontario.

L’opera di Tacito esercitò una così grande influenza per un periodo di tempo così ampio – quattrocentocinquant’anni in tutto – perché la “Germania” per molti secoli fu soltanto un prodotto d’immaginazione. O, piuttosto, l’idea di “Germania” pose una domanda cui la *Germania* fornì una risposta. Esser tedesco significava chiedersi che cosa significasse essere tedesco (per usare le parole del filosofo del XIX secolo Friedrich Nietzsche)⁷. In difesa di tale autoesame si può dire che si trattava di una domanda legittima: prima che la Confederazione tedesca del nord e gli stati tedeschi del sud si unissero per formare l’Impero germanico, il 18 gennaio 1871, non c’era stato uno stato nazionale tedesco e i cartografi sospiravano guardando il centro Europa, disperati per la confusione in cui versava. Prima del XIX secolo la Germania esisteva solo come sentimento. A causa dell’assenza di una chiara unità politica e geografica tra centinaia di stati, che fino al 1806 coesistevano sotto la vaga denominazione di “Sacro Romano Impero Germanico”, si cercavano un passato comune, una cultura condivisa e una lingua madre per comprovare così l’idea di un’unità nazionale. Nonostante ciò, però, una vera nazione tedesca emergeva da questo caleidoscopio politico solo per quanti ne avevano già accarezzato l’idea. Studiosi moderni hanno rivelato che questa presunta nazione culturale era in realtà variegata e frantumata come quella politica: il *Volk* aveva vissuto felicemente fuori da una cultura nazionale unitaria e dentro i suoi confini comuni, condividendo tradizioni regionali e parlando dialetti locali, che spesso hanno poche somiglianze con il tedesco. Contrariamente alle idee fantasiose di molti storici del XIX secolo, uno stato nazionale tedesco non era stato predeterminato né culturalmente né politicamente: pensare diversamente significa farsi ingannare dalla fallace teleologia tedesca.

Parlare di “Tedeschi” prima del 1871 può, tuttavia, essere giustificato. La nazione germanica come “comunità immaginata” esisteva per gli intellettuali in uno stato di paradossale anticipazione quattrocento anni prima della sua realizzazione come Stato nazionale⁸. Ernst Moritz Arndt, un nazionalista tedesco che visse abbastanza per assistere alla nascita dell’Impero germanico, portò questo paradosso ai suoi estremi: “Tedeschi? Cosa siete e dove siete? Vi cerco, ma non riesco a trovarvi!”⁹ Trecento anni prima, agli inizi del XVI secolo, umanisti che vivevano al nord delle Alpi si autodefinivano, con consapevolezza, “tedeschi” e spingevano i loro connazionali a studiare e riunirsi in difesa della *patria* contro il disonore italico. Essi trovarono nella *Germania* di Tacito questa patria: un popolo di uomini coraggiosi che rivendicavano come propri antenati. I loro limiti culturali e intellettuali, evidenti a confronto con i raffinati Romani, erano abbondantemente compensati dalla loro moralità e dalla loro fermezza. I loro antenati erano stati di fatto superiori.

Gli avversari dei Germani cambiavano – i Romani lasciarono il posto agli Italiani, gli Italiani ai Francesi, i Francesi agli Ebrei – ma la presenza di un avversa-

rio rimase la caratteristica della consapevolezza nazionalistica tedesca. Ancora e ancora, al palesarsi della “questione tedesca”, il passato in generale e la *Germania* in particolare fornivano la risposta. Heinrich Heine, un poeta tedesco di origine ebraica del XIX secolo, formulò in tono satirico questa serie di domande e risposte: “dove inizia un tedesco? E dove finisce? Un tedesco può fumare tabacco? La maggioranza dice di no. Può un tedesco indossare i guanti? Sì, ma solo quelli di pelle di bue... ma un tedesco può bere birra; davvero, può farlo come figlio legittimo della *Germania*, dato che Tacito nomina espressamente la *cerevisia* tedesca. ... Chiunque abbia origini francesi, ebraiche o slave è destinato all’esilio”¹⁰. Il poeta, esiliato anche lui, non sarebbe rimasto sorpreso quando, meno di un secolo dopo, il Nazionalsocialismo avrebbe dato inizio alla rivoluzione tedesca.

L’ideologia nazista non si è presentata a Hitler dal nulla, nonostante l’affermazione contraria del *Führer*, né il mitogermanico è la sola componente che può essere fatta risalire al movimento *völkisch* e ancora più indietro ai secoli precedenti. Nella creazione dei concetti basilari dell’ideologia nazionalsocialista – razzismo, ideologia del *Volk* e del suo spirito, e lo stesso mito germanico – la *Germania* di Tacito giocò un ruolo importante. Arnaldo Momigliano, lettore vorace e autorità erudita nella storia delle idee, lo aveva sospettato. Dopo la caduta del regime nazionalsocialista, egli collocò la *Germania* ai primi posti tra “i cento libri più pericolosi mai scritti”¹¹. E a ragione. Infatti questo libro, che un nazista entusiasta raccomandò come la “bibbia” per “qualunque tedesco dotato di ragione”, non fu soltanto citato dai nazisti a sostegno della loro ideologia. È ancora più importante il fatto che per secoli fu ammirato ora come un “libricino d’oro” (*libellus aureus*), ora come “un’opera degna di ammirazione” (*un admirable ouvrage*) e “un’opera immortale” (*unsterbliches Werk*), e fornì idee decisive per la creazione di quella prospettiva ideologica a supporto della quale esso sarebbe stato citato: la *Germania* è un libro molto pericoloso non perché si adattava alla cornice del Nazionalsocialismo, ma perché ha contribuito a formarla: esso ha realizzato appieno le sue promesse. Mentre la ricezione nazionalsocialista dello “speciale colpo di fortuna” rappresentato dal testo di Tacito portava avanti, per la maggior parte degli aspetti, le tendenze precedenti, in un sol senso cambiò decisamente rispetto a quella tacitiana: dentro e fuori dal gruppo delle SS di Himmler, esso fu usato, effettivamente, per trasformare la descrizione romana nella realtà tedesca, il passato nel futuro, i *Deutsche* nei *Germanen*¹². Le leggi di Norimberga, le cosiddette “Leggi per la difesa del sangue e dell’onore tedesco”, approvate nel 1936, vietavano i matrimoni tra Ebrei e Tedeschi, così come si credeva che ai *Germanen* di Tacito fossero imposte restrizioni alla libertà di contrarre matrimonio con stranieri.

Le idee assomigliano ai virus: esse dipendono dalle teste che le ospitano, si moltiplicano e cambiano nella forma o nella struttura, e si uniscono a formare ideologie. Esse si diffondono in verticale attraverso i secoli e in orizzontale da un gruppo sociale a un altro¹³. Il virus della *Germania*, importato alla fine del XV secolo dall’I-

talia, mostrò localmente diversi sintomi nei testi storici, nei trattati linguistici, nella cultura e nella politica, nelle leggi, nelle teorie razziali, e persino nei testi scolastici, e tutti erano prova di una grave malattia. Poi, dopo trecentocinquant'anni di incubazione, nell'ultima parte del XIX secolo, il male si aggravò e sfociò in una infezione sistemica che culminò con la sua crisi più grave nel XX secolo. Da allora, dopo la ritrosia iniziale, il testo fu studiato più per interesse accademico che per le sue ragioni ideologiche. Scrivere di un'epidemiologia intellettuale significa visitare i pazienti ed esaminare i diversi contesti sociali e culturali in cui questo testo, innocuo e al tempo stesso dannoso, fa la sua comparsa. Dalla sua tumultuosa scoperta ad opera degli umanisti italiani del XV secolo fino al tentativo di un nobile italiano di appropriarsi di esso nel XX, la *Germania* si diffuse in Europa negli ambiti letterari, scientifici e politici. Tacito aveva scritto per i senatori suoi pari, per l'imperatore e forse per i suoi consiglieri. Essi avrebbero dovuto, secondo la sua opinione, cogliere il succo della sua breve trattazione. Persino tra i suoi lettori e destinatari contemporanei la comprensione variava: il significato di un testo è mediato dai suoi lettori. È la loro sensibilità linguistica, la loro familiarità con la tradizione letteraria, la conoscenza degli aspetti politici e culturali del momento – in breve, la loro abilità e acribia nell'ascoltare quello che un testo ha da dire – che determina il significato del testo stesso. Quello che è vero per i pari di Tacito, è dieci volte più vero per i lettori fuori dal suo orizzonte. Quando, centinaia di anni dopo, nel periodo ingenerosamente definito Medioevo, i lettori tornarono a girare le pagine di Tacito, vivevano in mondi diversi e pensavano con parole diverse dalle sue. I più eminenti autori del tempo lessero e spesso superficialmente riscrissero la *Germania*, in base alle loro conoscenze e ai loro interessi, sostenendo, per la maggior parte, la superiorità dei Germani. In tutti quegli anni pochi cercarono di ascoltare Tacito come se fossero stati presenti al tempo in cui, nel 98 d.C., a Roma, egli divulgava la *Germania*. La maggior parte, invece, la leggeva sulla base delle proprie idee, ma è difficile trovare un'interpretazione così cruda da poter esser paragonata a quella di un fervente nazista che considerava le leggi relative alla "questione ebraica" il tentativo più recente di ristabilire la superiorità razziale che Tacito avrebbe menzionato nel suo piccolo libro¹⁴. Mentre le parole dello storico romano restavano (per la maggior parte), il loro significato cambiava in base ai bisogni del momento.

La ricezione della *Germania* non subì solo cambiamenti diacronici, ma anche sincronici: le tradizioni non corrono lungo un corso unico. Ci sono canali, rigagnoli, rivoli che creano differenze in uno stesso testo. Nell'epilogo lascio intravedere uno sguardo su una storia diversa, ma per il resto ho deciso di seguire il ramo principale, quello che ha portato i *Germanen* a essere i progenitori dei Tedeschi, che ha idealizzato il passato e ha stabilito che fosse la luce guida per un futuro più luminoso. La fine del viaggio offre nuove prospettive: in che modo le idee contenute nel testo di Tacito hanno contribuito ai discorsi dai quali, alla fine, sarebbe nato il Nazionalsocialismo? Come tutti i viaggi, quello che segue il percorso delle idee lungo la storia comporta i suoi rischi: se volgiamo gli occhi al nostro obiet-

tivo, rischiamo di dare poca importanza ai dettagli che sembravano non portarci lì, e seguiamo come indicazioni segnali che forse non sono tali. Questo fenomeno è generalmente conosciuto come la “mitologia della dottrina” e nel caso del Nazismo è stato condannato come “nazificazione del passato”. Tacito stesso non era certamente un contadino ariano, eppure “il suo legame di razza con noi (tedeschi nazisti) può spiegare la sua simpatia per i nostri antenati”; è però certo che la *Germania* non presentava idee nazionalsocialiste¹⁵. Il “libricino d’oro” era stato però continuamente evocato per sostenere le idee che i nazionalsocialisti, alla fine, avrebbero abbracciato come proprie. *Ex nihilo nihil fit*: niente nasce dal niente.

Un nazionalsocialista, H. Himmler, si interessò particolarmente alla *Germania*. La sua ricerca del manoscritto più antico allora esistente, nell’autunno del 1943, conclude la storia del suo impatto ideologico, così come la caccia a un manoscritto nel XV secolo segna il suo inizio. La missione delle SS esemplifica il fascino che aveva catturato non soltanto il *Reichsführer*, ma anche i capi delle SS e i lettori di secoli addietro. L’impossibilità di localizzare la pergamena è invece il simbolo del carattere elusivo dell’antica “Germania” così come qui viene descritta. Un’utopia, una parola che letteralmente significa “da nessuna parte”. Infatti, la *Germania* non è un resoconto: Tacito, molto probabilmente, non è mai stato sulle rive del Reno. Scrisse la sua opera servendosi delle opere etnografiche precedenti, di autori greci e latini, con uno sguardo agli eventi romani e un’occhiata fugace alla realtà del nord. Il testo che è stato chiamato in causa per definire il carattere nazionale della Germania era la riflessione fantasiosa di un Romano su valori morali e una data situazione politica. Sicuramente uno dei più grandi paradossi della storia.

INDICE

Nota dell'Editore	5
Ringraziamenti	7
Introduzione. Un passato portentoso	9
I. I Romani conquistano il mito germanico Dai cattivi imperatori nascono buoni scrittori, 20. Un'etnografia da poltrona, 32. La patologia del potere, 40.	17
II. Ritorno alla vita e salvataggio Un viaggio tranquillo, 48. Un manoscritto intoccabile, 54. Ritorno a Roma, 62.	47
III. La nascita degli antenati tedeschi Bruti un tempo, ora gentiluomini, 69. Cavalieri germanici autoctoni, 74. Il nuovo figlio di Noè, 79.	67
IV. Anni di crescita Da tempo immemorabile, 90. Liberi, coraggiosi, leali e... dimenticati, 96. La vita migliore di un popolo semplice, 101.	85
V. Le canzoni degli eroi Teuto restaurato, 113. Che i bardi cantino!, 118. Tale il carattere, tale la lingua, 124.	109
VI. Lo spirito libero del <i>Volk</i> del nord Lo spirito nazionale, 132. La repubblica dei contadini, 138. Folklore nordico, 142.	129
VII. Sangue bianco Nazionalismo in assenza di una nazione, 150. I più puri della razza ariana, 155. Il movimento <i>völkisch</i> "prima di Hitler", 165.	149
VIII. Una bibbia per i Nazionalsocialisti La rivoluzione germanica, 175. Sangue e terra, 183. Missione incompiuta: il <i>Reichsführer</i> e le sue SS, 189.	173
Epilogo. Un'altra lettura, un altro libro	199
Postfazione. L'odissea del <i>codex aesianas</i> di Paolo Fedeli	205
Note	225
Indice dei nomi	251

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2012
da Arti Grafiche Picene
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale